



Gertrude M. L. Bell

Mesopotamia

Rapporto sull'amministrazione civile

Edizione critica a cura di

Pinella Di Gregorio ed Eleonora Natalia Ravizza

Traduzione di

Eleonora Natalia Ravizza



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai finanziamenti per la ricerca di Ateneo dell'Università di Catania
(Piano di Incentivi per la Ricerca di Ateneo – Pia.cc.ri, Linea 2, ricerca dipartimentale).

Il progetto di traduzione fa capo al gruppo di ricerca

“Mediterranean Tour: viaggi, circuiti politici, rappresentazioni e turismo tra età moderna e contemporanea”.

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677419-4

Indice

Gertrude Bell: archeologa, viaggiatrice, agente dell'impero britannico <i>Pinella Di Gregorio</i>	7
Scrittura, lingua, contesto e traduzione di un testo che ha cambiato la storia: la <i>Review of the Civil Administration of Mesopotamia</i> di Gertrude Bell <i>Eleonora Natalia Ravizza</i>	29
Mesopotamia. Rapporto sull'amministrazione civile <i>Gertrude Margaret Lowthian Bell</i>	39
Capitolo I. – L'occupazione del Vilayet di Bassora	43
Capitolo II. – L'organizzazione dell'Amministrazione	53
Capitolo III. – La pacificazione delle tribù e i rapporti con le città sciite fino alla caduta di Baghdad	81
Capitolo IV. – Rapporti con le tribù arabe e curde e con le città sante dopo la caduta di Baghdad	103
Capitolo V. – L'occupazione di Mosul	127
Capitolo VI. – La questione curda	145
Capitolo VII. – Lo sviluppo dell'amministrazione. Il Dipartimento dei Tributi	173
Capitolo VIII. – L'Amministrazione Giudiziaria	201
Capitolo IX. – L'organizzazione del Dipartimento dell'Istruzione, le reclute arabe, la polizia, il servizio medico civile, il Dipartimento del Commercio e dell'Industria, i lavori pubblici, le ferrovie, le finanze, e la classe dirigente	221
Capitolo X. – Il movimento nazionalista	259
Glossario	295
Illustrazioni	299

Gertrude Bell: archeologa, viaggiatrice, agente dell'impero britannico

Pinella Di Gregorio

[Gertrude Bell] era la più brillante studentessa che noi abbiamo avuto al Lady Margaret Hall ed anche, credo, in tutti i colleges, la più vivace sotto tutti punti di vista, con un'energia senza limiti, la sua splendida vitalità e la sua illimitata capacità di lavorare, parlare, giocare. È stata sempre uno strano miscuglio di maturità e infantilismo, adulta nei giudizi su uomini e affari, infantile nelle sue certezze, convinta assolutamente nella fede in suo padre e nel vivido mondo intellettuale in cui lei era stata portata. Aveva solo 17 anni, metà ragazza e metà donna piuttosto disordinata, con capelli castano ramati, occhi verdastri e una carnagione chiara, un curioso e lungo naso appuntito, e la più completa fiducia di essere benvenuta nella nostra società.

Con queste parole Janet E. Courtney ricordava, in un articolo/necrologio, la prematura scomparsa di Gertrude Margaret Lowthian Bell.¹

La fama della Bell aveva subito la stessa sorte toccata all'impero britannico che, giunto al suo apogeo tra anni Venti e Trenta del secolo scorso, dopo la Seconda guerra mondiale era stato vissuto con un certo imbarazzo.

Era stato Edward Said a riflettere sul ruolo giocato dai funzionari imperiali nell'Orientalismo britannico:

[Non] avvenne per caso che uomini e donne come Gertrude Bell, T.E. Lawrence e St. John Philby, tutti esperti di cose orientali, fossero inviati in quelle terre come agenti dell'impero, amici dell'Oriente, consiglieri di alternative politiche, proprio grazie alla loro profonda e diretta conoscenza dell'Oriente e dei suoi popoli. La loro era una "banda" – come la definì una volta Lawrence – tenuta insieme da nozioni contraddittorie e da affinità personali [...]. Individualisti di questo tipo non erano accademici e [non] appartenevano alla categoria ufficiale, professionale, degli orientalisti universitari. Il loro ruolo non consistette nell'ignorare o nel sovvertire l'orientalismo preesistente, bensì nel renderlo più efficace, più pragmatico.²

¹ J.E. Courtney, "Gertrude Bell", in *The North American Review*, 223, n. 833, Dec. 1926-Feb. 1927, pp. 656-663.

² E.W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 1995, ed. or. 1978), p. 222.

Negli anni Novanta del Novecento, Bell era stata l'eroina di due biografie,³ ma solo dopo l'invasione anglo-americana dell'Iraq, nel 2003, è divenuta la protagonista di una serie di libri, saggi, opere talvolta romanzate,⁴ senza dimenticare un film di Werner Herzog che indagando, ahimè eccessivamente, su aspetti romantici e sentimentali, aveva fatto strame della complessità della figura storica. In Italia, e più in generale al di fuori dal Regno Unito, Gertrude Bell non è molto nota, se non per definizioni piuttosto stereotipate quali «Regina del deserto» o «T.E. Lawrence in gonnella», rivestendo ancora un ruolo di comprimaria della politica estera britannica in Medio Oriente negli anni a cavallo della Prima guerra mondiale.

Per la verità, di Gertrude Bell si prese a discutere anche sulle riviste specializzate indirizzate ad un pubblico colto, con l'obiettivo di cogliere le ragioni "profonde" della fine disastrosa dell'intervento anglo-americano in Iraq.⁵

Insomma, con un'operazione culturale, in verità assai diffusa, di presentismo storico, si è operato un parallelo tra la vicenda del primo dopoguerra che portò alla creazione dell'Iraq – sponsorizzata dalla Gran Bretagna per non perdere il controllo dell'area mesopotamica, considerata vitale per gli interessi politici ed economici dell'impero – e il fallimento del progetto americano di esportazione della democrazia dopo lo spodestamento di Saddam Hussein. A sostenere un tale parallelo fu la notizia, nei giorni seguiti all'invasione del 2003 dell'Iraq, del saccheggio del museo archeologico di Baghdad, fondato nel 1926 e divenuto una delle prime istituzioni museali in Medio Oriente. In quel momento, la scoperta che la collezione era in gran parte il frutto del lavoro di ricerca e raccolta di Gertrude Bell, funzionario britannico che aveva passato una parte della sua vita lavorando per il suo governo in Medio Oriente, innescò un'enorme massa di ricerche biografiche.

Protagonista in quasi tutti i racconti sulla nascita dell'Iraq moderno,⁶ la figura di Gertrude Bell iniziò a comparire nel dibattito pubblico, come abbiamo già detto, ma divenne oggetto anche di studi, articoli e saggi scientifici che iniziarono ad interrogarsi in maniera più critica sulle numerose peculiarità e originalità della sua vicenda umana.

³ H.V.F. Winstone, *Gertrude Bell*, London, J. Cape, 1978; J. Wallach, *The Desert Queen. The Extraordinary Life of Gertrude Bell, Adventurer, Adviser of Kings, Ally of Lawrence of Arabia*, New York, Anchor Books, 1999 (ed. it. 2006).

⁴ G. Chauvel, *L'amazzone du desert: Gertrude Bell*, Paris, Pygmalion, 2005; H. Howell, *Daughter of the Desert: The Remarkable Life of Gertrude Bell*, London, MacMillan, 2006. Per il pubblico americano, Howell utilizza un titolo più enfatico: *Gertrude Bell. Queen of the Desert, Shaper of Nations*, New York, Straus and Giroux, 2006; E. Burgoyne, *Gertrude Bell: From Her Personal Papers*, London, Ernst Benn, 1961; *Iraq and Gertrude Bell's, The Arab of Mesopotamia*, a cura di P. Rich, Lahnam, Lexington Book, 2008. Un estratto delle sue lettere fu curato dalla matrigna Florence Bell, vedi *The Letters of Gertrude Bell. Selected and Edited by Lady Bell*, London, Ernst Benn, 1927, 2 voll. L'edizione ebbe molto successo, così fu replicata in pubblicazioni successive (1928, 1930, 1947, 2006). Cfr. anche *The Earlier Letters of Gertrude Bell*, a cura di E. Richmond, London, Ernst Benn, 1938.

⁵ A tal proposito vedi il mio P. Di Gregorio, *Frontiere. L'impero britannico e la costruzione del Medio Oriente contemporaneo*, Roma, Carocci Editore, 2012.

⁶ L. Lukitz, *A Quest in the Middle East: Gertrude Bell and the Making of Modern Iraq*, London, B. Tauris, 2006; P. Collins, C. Tripp (edited by) *Gertrude Bell and Iraq: A Life and a Legacy*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

Sulla «New York Review of Books», un ex funzionario britannico, Rory Stewart, che dal 2003 al 2004 aveva prestato servizio in Iraq, tradendo un'una certa misoginia, in un articolo dal titolo ironico “La regina del pantano” ricordava: «Quando ero funzionario britannico nell'Iraq meridionale nel 2003, sentivo spesso gli iracheni paragonare le mie colleghe a “Gertrude Bell”. In genere si trattava di un'adulazione superficiale, eppure l'esempio di Bell e delle sue colleghe era inquietante. Più di dieci biografie l'hanno dipinta come l'ideale di arabista, analista politica e amministratrice. Meritava questa attenzione?». ⁷ La risposta, anche se articolata, era ovviamente negativa. Stewart le riconosceva un'«intrigante combinazione di creatività, onestà, intelligenza e testardaggine» ma poco altro, scagliandosi contro coloro che la celebrano «come genio femminile». ⁸

Al contrario, lo storico Toby Dodge, nel suo volume sulla creazione dell'Iraq, le accreditava un ruolo (seppure in negativo), osservando che nella sua qualità di «Segretaria Orientale dell'Alto Commissario, ella [fosse diventata] una figura chiave nella creazione dello Stato iracheno. Nei suoi voluminosi scritti riproduce le opinioni della sua società, ritraendo la popolazione irachena come muta e passiva, favorevole, quando si esprime, al benigno dominio britannico». ⁹ Gli inglesi che conquistarono la Mesopotamia alla fine della Prima Guerra Mondiale «interagirono con la società irachena sulla base di ciò che pensavano dovesse apparire. Al posto di indagini dettagliate e dell'impegno con le condizioni e le pratiche reali, l'Iraq veniva compreso attraverso la stenografia distorta fornita dagli stereotipi culturali dell'epoca». ¹⁰

Insomma, Bell avrebbe fatto parte di quella schiera di orientalisti europei già menzionati da Said. ¹¹ Tuttavia, la problematicità di questa figura non è dovuta soltanto al fatto di essere una faultrice convinta e appassionata dell'Impero britannico, ma anche dall'estraneità ai movimenti di emancipazione femminile del suo tempo, come rivelato dal suo ruolo di co-fondatrice della Lega femminile contro la concessione del suffragio alle donne. ¹²

1. *Un breve profilo biografico*

Nata a Washington Hall, nella contea di Durham nel 1868, Gertrude Lowthian Bell era la figlia di Sir Hugh Lowthian Bell, magnate del ferro di Middlesbrough, sindaco e notabile locale di Teesside. La fortuna della famiglia

⁷ R. Stewart, “The Queen of the Quagmire”, in *The Review of Books*, October 25, 2007.

⁸ *Ibidem*.

⁹ T. Dodge, *Inventing Iraq. The Failure of Nation Building and a History Denied*, New York, Columbia University Press, 2003, p. 11.

¹⁰ *Ivi*, p. XI.

¹¹ E. Said, *Orientalismo*, cit.

¹² Lukitz, *A Quest in the Middle East*, cit., pp. 81-83.

era stata costruita dal nonno, l'industriale Sir Isaac Lowthian Bell. Rimasta orfana di madre all'età di appena tre anni, visse la sua prima infanzia con il padre, con il quale instaurò un rapporto di fiducia affettiva e intellettuale. Quando la figlia compì gli otto anni il padre si risposò con una scrittrice e drammaturga. Florence Olliffe, donna colta, con un network sociale di alto livello, autrice ella stessa di una delle prime storie sociali di lavoratori industriali nell'opificio di Middlesbrough.¹³

Per tutta la vita, nonostante l'irrequietezza, i continui viaggi per il mondo e il lavoro di agente dell'impero britannico che l'avrebbero tenuta lontana, Gertrude mantenne un forte legame con la regione del Nord Est dell'Inghilterra, un'area in cui, nel corso dell'Ottocento, le donne nubili della classe media potevano già ambire a controllare la propria ricchezza.¹⁴

Con l'appoggio dei genitori frequentò prima il Queen's College di Londra e poi nel 1886 si iscrisse alla Lady Margaret Hall di Oxford, dove si fece notare per il forte rigore intellettuale, caratteristica che il mondo chiuso e misogino di Oxford, e non solo, attribuivano raramente alla personalità femminile, anche per via di una certa civetteria che caratterizzava il suo modo di agire e che risultava difficile da inquadrare, ad esempio la passione per i vestiti. Gertrude avrebbe sempre avuto un profondo rispetto per la ricchezza e per i vantaggi che essa comportava, non disdegnando la vita sociale londinese; vi era stata introdotta da Lady Olliffe, madre di Florence, nel cui salotto aveva fatto la conoscenza di uomini politici, scrittori e intellettuali.¹⁵ Inoltre, possedendo una forte inclinazione per l'attività fisica, sapeva nuotare, giocare a tennis e hockey, e godeva di un certo successo nella *society* londinese.

Tra frivolezza e passione per gli studi, nel 1888, appena ventenne, Gertrude Bell fu la prima donna a laurearsi con lode in Storia moderna. E ancora, grazie all'agiatezza economica e ai network familiari, dopo la laurea iniziò immediatamente a viaggiare. Nel maggio 1892 si recò dallo zio Sir Frank Cavendish Lascelles, ambasciatore in Persia, intraprendendo un lungo tragitto che l'avrebbe portata a Bucarest, Berlino, Costantinopoli, Teheran. Innamoratasi delle lingue orientali, si mise a studiare il persiano riuscendo a pubblicare, nel 1897, una traduzione di poesie persiane, *Poems from the Divan of Hafiz*.¹⁶

¹³ F. Olliffe Bell, *At the Works. A Study of a Manufacturing Town*, London, Arnold, 1907.

¹⁴ Si tratta di donne che possedevano terreni, proprietà, carbone, piombo e molti altri minerali preziosi, durante il regno di Elisabetta I e ininterrottamente in seguito. Queste "figlie dell'industria" ereditarono gli stessi beni capitali dei figli, in un'epoca in cui così tanti eredi non sopravvivevano all'infanzia. Era quindi fondamentale che la ricchezza accumulata da queste famiglie potesse essere tramandata per linea femminile: di conseguenza, le famiglie stilavano contratti legali separati per proteggere la ricchezza delle donne, in particolare quella delle mogli, poiché la legge inglese continuava a considerare i mariti i legittimi proprietari dei beni delle loro mogli. Cfr. H. Berry, *Gender, Society and Print Culture in Late-Stuart England. The Cultural World of the Athenian Mercury*, London, Routledge, 2003.

¹⁵ Le sue lettere sono piene di nomi come Trevelyan, Lascelles, Stanley, Russel, Cavendish. Uno dei più menzionati è Henry James, vedi D.E. Monroe, *Britain's Moment in the Middle East, 1914-1956*, London, Chatto & Windus, 1964, p. 5.

¹⁶ *Poems from the Divan of Hafiz, translated by Gertrude Bell*, London, William Heinemann, 1897.

Durante il soggiorno in Persia ebbe inizio anche la sua travagliata vita sentimentale. A Teheran si innamorò di un *attaché* di ambasciata, Henry Cadogan, più anziano di lei di dieci anni, ma soprattutto non adeguato, per gli standard del tempo, sul piano dello status sociale ed economico. Gertrude scrisse ai suoi genitori sperando di convincerli ad accettare il matrimonio, ma il padre le impose di tornare immediatamente in Inghilterra. Nove mesi dopo Cadogan sarebbe morto di polmonite, gettando la giovane nello sconforto.

Nel 1899, nel tentativo di distrarla, il padre la portò con sé in lungo viaggio tra Italia, Sicilia, Grecia. La completa guarigione, però, sarebbe giunta tramite l'impegno fisico in un'attività sportiva estrema come l'alpinismo. Per quattro stagioni, tra il 1899 e il 1904, Bell fece numerose scalate conquistando le cime della Meije e del Monte Bianco, tracciando dieci nuovi sentieri o prime ascensioni nel gruppo di Engelhorner nelle Alpi Bernesi svizzere, dove una cima porta ancora il suo nome: Gertrudspitze.

Viaggiare però era diventata la sua più grande passione. Nel 1900, Bell era ormai una giovane donna con molti mezzi e in grado di disporre della sua indipendenza economica per seguire i propri impulsi e le proprie inclinazioni. Così, all'età di trent'anni, durante un soggiorno di sette mesi a Gerusalemme, iniziò a studiare l'arabo, esplorando allo stesso tempo i siti archeologici di Palmira, Aleppo, Petra, Mshatta e Qasr Amra. La documentazione di queste peregrinazioni, con più di 500 fotografie, ci rivela l'inizio di un'altra passione per l'archeologia e un interesse profondo per le popolazioni della regione, soprattutto rispetto ai loro usi e abitudini.¹⁷ A queste due passioni, archeologia e lingua araba, iniziava però ad aggiungersi l'interesse per il ruolo politico dell'impero britannico nella regione.

Nel 1903 Gertrude e il fratello Hugo decisero di utilizzare una piccola parte dell'eredità del nonno per recarsi al *Delhi Durbar*, «il più sfarzoso [festeggiamento] che si possa immaginare»,¹⁸ organizzato dal viceré Lord Curzon per celebrare re Edoardo VII Imperatore d'India. Quindici giorni di cerimonie, incontri e parate, durante le quali Gertrude «incontrò tutto il mondo».¹⁹

In questo periodo di apoteosi imperiale ebbe modo di frequentare Valentine Ignatius Chirol, conosciuto durante il viaggio a Bucarest, corrispondente dall'estero per il *Times* e inventore della definizione geopolitica di «Medio Oriente».²⁰ Affettuosamente appellato con il nomignolo di Domnul (traduzione di *Gentleman* in rumeno), egli la introdusse nel ristretto club di funzionari maschi dell'*Indian Civil Service*, accomunati dalla provenienza *Oxbridge*, permettendole di partecipare a infuocati dibattiti sui destini dell'impero. Durante una cena conobbe il *British Resident* di Muscat, Percy Cox, che le parlò

¹⁷ M. Jackson, "Gertrude Bell as an Archaeologist and Explorer", in *The Extraordinary Gertrude Bell*, edited by M. Jackson and A. Parkin, Hancock, Newcastle upon Tyne, 2016, p. 10.

¹⁸ Winston, *Gertrude Bell*, cit., p. 62.

¹⁹ Ivi, p. 61.

²⁰ Di Gregorio, *Frontiere*, cit., p. 11.

a lungo dei segreti politici della penisola arabica, appassionandola al conflitto tra l'Emiro del Nejed, Ibn Rashid, leader della tribù degli Shammar, e il suo potente rivale, capo del clan beduino degli Anazeh, Abdulaziz bin Abdul Rahman, conosciuto in Occidente con il nome di Ibn Saud, destinato a diventare nel 1927 il primo re dell'Arabia Saudita.²¹

Nel lungo viaggio di ritorno, durato oltre sei mesi, che avrebbe condotto i due fratelli Bell a Singapore, Shangai, Seul, Tokyo e, ancora, a Vancouver per giungere negli Stati Uniti, il fascino suscitato in Gertrude dai dibattiti dei funzionari britannici di Delhi sulle sorti dell'Oriente ottomano rimase sotto-traccia, ma non sparì del tutto.²²

Tornata in patria, infatti, decise di mettersi a studiare seriamente archeologia mediorientale.²³ L'interesse di Gertrude era stato alimentato dalla frequentazione con il fratello dell'amica di college Janet, l'archeologo David G. Hogarth che, tra il 1887 e il 1907, aveva partecipato a diverse spedizioni a Cipro, Creta, Egitto e in Asia Minore.²⁴ In verità, Hogarth non parlava l'arabo e non aveva uno spirito particolarmente avventuroso, tanto che nei suoi scavi non si mosse mai su terreni inesplorati.²⁵ Era però un validissimo studioso e pubblicò una serie di lavori che lo avrebbero portato ad assumere la guida, tra il 1897 e il 1900, della *British School of Athens* e successivamente del prestigioso *Ashmolean Museum* di Oxford. Dopo il college, Gertrude lo aveva incontrato, nel 1899, durante il suo viaggio ad Atene. Nel 1905 egli avrebbe raggiunto una fama indiscussa dopo avere dato alle stampe *The Penetration in Arabia*, destinato a diventare uno dei libri più influenti sull'area anatolica.²⁶ Fu, dunque, Hogarth ad incoraggiarla ad imboccare la carriera di archeologa, trasformando in professione quello che era stato un generico interesse culturale per l'Oriente.²⁷ Per completare la sua formazione, Gertrude, nel 1904, si recò a Parigi per uno *stage* con l'archeologo francese Salomon Reinach, direttore del Museo archeologico di Saint-Germain

²¹ Howell, *Desert Queen*, cit. p. 44.

²² Negli Stati Uniti, Gertrude si concesse una pausa per seguire la sua seconda passione e si mise a scalare una cima delle Montagne Rocciose, cfr. Wallach, *Gertrude Bell*, cit. p. 67.

²³ Howell, *Gertrude Bell*, cit., pp. 111-112.

²⁴ Su Hogarth vedi D. Gill, "Hogarth, David George (1862-1927), Archaeologist and Traveler", in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford, Oxford University Press, 2004. Oltre agli scritti a carattere archeologico – *Devia Cypria* (1890), *Ancient Roads in Eastern Asia Minor* (1892), *The Archaic Artemisia of Ephesus* (1909), *Jonia and the East* (1909), *Accidents of an Antiquary's Life* (1910), e *The Ancient East* (1914) – e un'autobiografia dal titolo *A Wandering Scholar in the Levant* (1896), egli fu autore di una pubblicazione che mutò la percezione geografica dell'Oriente in Europa, *The Nearer East*, London, Heinemann, 1902, a tal proposito vedi Di Gregorio, *Frontiere*, cit., p. 9.

²⁵ D.G. Hogarth, *The Penetration of Arabia. A Record of Western Knowledge Concerning the Arabian Peninsula*, Cambridge, Cambridge University Press, 1904.

²⁶ P. Satia, *Spies in Arabia: The Great War and the Cultural Foundations of Britain's Covert Empire in the Middle East*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 32-39.

²⁷ Su Gertrude Bell archeologa, vedi L. Cooper, *In Search of Kings and Conquerors: Gertrude Bell and the Archaeology of the Middle East*, London, I.B. Tauris, 2016; vedi anche J.M. Asher-Greve, *Gertrude Bell 1868-1926*, in M. Sharp Joukowsky, G.M. Cohen (edited by), *Breaking Ground: Pioneering Women Archaeologists*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2006, pp. 142-197.

en Laye, e condirettore della *Revue Archéologique*.²⁸ Stabilite le giuste relazioni accademiche e attrezzatasi scientificamente, finalmente si sentì pronta ad intraprendere due viaggi di studio nella regione mediorientale. Il primo, intrapreso nel febbraio del 1905, l'avrebbe condotta da Gerusalemme attraverso la profonda depressione del fiume Giordano, verso ovest su per la valle della Beqaa, e il bordo del deserto Jebel Hauran, fino a Damasco, per giungere così ad Aleppo e infine sulla costa ad Alessandretta; il secondo, iniziato nella primavera del 1909, da Aleppo l'avrebbe condotta ad attraversare la vasta area mesopotamica per poi spingersi fin dentro l'Asia Minore, alla ricerca dell'Oriente semitico che sarebbe diventato il suo principale oggetto di studio.

Oltre all'interesse scientifico per l'archeologia o la voglia di avventura, Gertrude era attratta dal vissuto delle popolazioni locali. Grazie alle sue conoscenze linguistiche, le era facile intrattenere conversazioni con capi tribù, sceicchi, donne, contadini. Non che questi sforzi le valsero l'apprezzamento del mondo accademico; tuttavia, le esperienze, i dialoghi e le osservazioni si condensarono in due resoconti di viaggio. Il primo *Syria. The Desert and the Sown*, dal carattere antropologico e culturale;²⁹ il secondo, *Amurath to Amurath* alternava alle descrizioni dei siti, o dei ritrovamenti archeologici, analisi politiche da inviato sul campo in un impero ottomano appena sconvolto dalla Rivoluzione dei Giovani Turchi.³⁰

Nonostante le critiche espresse da una parte dell'accademia, Gertrude avrebbe continuato ad occuparsi di archeologia, scrivendo un saggio sul palazzo-fortezza islamico di Ukhaidir, pubblicato nel 1914.³¹ Alle soglie della Prima guerra mondiale, però, i suoi interessi scientifici stavano diventando secondari rispetto all'azione sul campo.³² Così, prima ancora di vedere pubblicato il suo studio, si lanciò in un progetto a cui pensava da tempo: un viaggio all'interno della penisola araba, impresa compiuta prima di lei solo da un'altra donna europea, Lady

²⁸ Archeologo e storico delle religioni, Salomon Reinach era considerato un grande esperto di storia delle religioni nel mondo classico, del Cristianesimo e del Vicino Oriente. Era molto conosciuto all'estero. Dopo avere partecipato a campagne di scavi in Grecia, Costantinopoli e Tunisia era tornato in Francia. Qui si era impegnato nel settore museale, insegnando all'*École du Louvre*, e dirigendo il Museo archeologico di Saint-Germain en Laye, ora denominato *Musée d'archéologie nationale*; fu anche presidente dell'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*. Nel 1903 era stato nominato condirettore della *Revue Archéologique*. Cfr. la voce curata da L.R. Sorensen, *Salomon Reinach*, in L.R. Sorensen, M. Daniels, *Dictionary of Art Historians*, Website of Duke University, 2017.

²⁹ G. Bell, *Syria. The Desert and the Sown, with Many Illustrations and a Map*, London, William Heinemann, 1907. Il volume è stato tradotto in italiano, con il titolo *Viaggio in Siria*, Faenza, Casa Editrice Polaris, 2014.

³⁰ G.L. Bell, *Amurath to Amurath*, London, William Heinemann, 1911. In italiano è stato recentemente pubblicato un estratto del volume con il titolo *Vicino Oriente. Da Aleppo a Mosul*, Parma, Nuova Editrice Berti, 2018.

³¹ G.L. Bell, *Ukhaidir: A Study in Early Mohammedan Architecture*, Oxford, Clarendon Press, 1914.

³² Su questi aspetti mi permetto di rimandare al mio P. Di Gregorio, "L'orientalismo britannico nel primo Novecento. I racconti di viaggio di Gertrude Bell", in *Memoria e ricerca. Rivista di Storia contemporanea*, 68 (anno XXIX), n. 3, 2021, settembre-dicembre, pp. 517-536.

Anne Blunt.³³ Se quest'ultima però era stata accompagnata dal marito, Gertrude partì in perfetta solitudine anche per allontanarsi dalla dolorosa relazione con Charles Doughty-Wylie, amore impossibile perché ammogliato, che aveva incontrato per la prima volta nel 1907 nella città turca di Konya, dove lui prestava servizio come addetto militare britannico, e con il quale aveva iniziato una relazione epistolare intervallata da brevi ed "intensi" incontri.

Partita da Damasco, nel dicembre 1913, Gertrude raggiunse Hail ma non riuscì ad andare oltre, perché i rappresentanti dell'allora capo tribale, Ibn Saud, allarmati per le possibili conseguenze che l'arrivo di una donna tra le popolazioni nomadi del deserto avrebbe potuto causare, la trattennero prigioniera e le impedirono di andare oltre. Delusa e stanca della reclusione, seppure dorata, rientrò a Baghdad nell'aprile del 1914.³⁴ Di questo viaggio ella non scriverà alcun resoconto, tranne per le lettere scritte a Doughty-Wylie, il quale nel frattempo era stato richiamato dal suo ultimo incarico dall'Abissinia a Londra, in attesa entrare nello staff del generale Sir Ian Hamilton, il capo della *Mediterranean Expeditionary Force*, incaricato di assaltare la penisola di Gallipoli e di prendere Costantinopoli. Finalmente, lui e Gertrude, che nel frattempo lavorava con la Croce Rossa a Boulogne, riuscirono ad incontrarsi nel gennaio del 1915. Rimasero soli per quattro giorni. Poi Doughty-Wylie partì per raggiungere la sua divisione inviata nella spedizione di Gallipoli. Il giorno dopo l'inizio dello sbarco, il 26 aprile, Doughty-Wylie venne ucciso da un ceccchino turco mentre guidava un attacco alle posizioni nemiche.

Qualche anno fa, le lettere inviate a Richard Doughty-Wylie, nonché le note di diario redatte nel periodo di prigionia in Arabia, sono state raccolte in volume che ha restituito un'immagine stereotipata e romantica che merita di essere approfondita.³⁵ È chiaro, tuttavia, che la vicenda di Gertrude Bell non possa rappresentare «una storia di resistenza femminista».³⁶

2. La carriera diplomatica

La spedizione di Gallipoli fu un completo disastro militare, che causò l'allontanamento dal ministero della guerra di Winston Churchill. Per Gertrude

³³ Anne Blunt era stata accompagnata nel suo viaggio in Nejd dal marito Wilfield Scawen Blunt, vedi B. Melman, *Women's Orient: English Women and the Middle East, 1718-1918. Sexuality, Religion and Work*, London, Palgrave Macmillan, 1992, pp. 276-305.

³⁴ Dopo qualche mese, scoppiata la Prima guerra mondiale, Bell si unì alla Croce Rossa. La sua permanenza nell'organizzazione umanitaria durò ben poco. Dopo avere prestato servizio a Boulogne fece ritorno a Londra, contattata dal servizio segreto inglese per entrare a far parte come si è già detto dell'*Arab Bureau* del Cairo con il compito di raccogliere e sintetizzare informazioni sulle tribù beduine e gli sceicchi del Nord dell'Arabia.

³⁵ Brien, *Gertrude Bell*, cit.; vedi anche A. Mullen, "Gertrude Bell. The Arabian Diaries 1913-1914, edited by Rosemary O'Brien", in *The Hudson Review*, vol. 54, n. 3, 2001, pp. 521-527.

³⁶ G. Duplisa, "Writing in the Masculine: Gertrude Lowthian Bell, Gender, and Empire", in *Terrae Incognitae. The Journal of the Society for the History of Discoveries*, n. 48, 2016, p. 75.

Bell rappresentò la perdita di un amore e l'inizio della sua brillante carriera nell'intelligence e successivamente nella diplomazia britannica. Alla fine del 1915, mentre le truppe inglesi umiliate dall'esercito turco evacuavano dalla penisola anatolica, Bell raggiunse il Cairo per riunirsi ad un'agenzia di intelligence in via di formazione.

Ai primi di gennaio 1916, infatti, il nuovo ministro della Guerra, David Lloyd George, decise il varo dell'*Arab Bureau*.³⁷ L'ente annoverava tra le sue fila funzionari civili, accademici e intellettuali oltre che, ovviamente, militari e agenti dei servizi segreti, raccolti attorno a Gilbert Clayton, responsabile dell'intelligence militare al Cairo.³⁸ Molti provenivano dallo spionaggio militare, come Kinahan Cornwallis e Aubrey Herbert; altri dai ranghi dell'esercito, come George Stewart Symes dal Sudan, George Lloyd e Alfred Parker (nipote di Kitchener) dalla *Mediterranean Expeditionary Force*; alcuni, come Alfred Brownlow Fforde, erano stati funzionari, in questo caso nell'amministrazione civile in India, e Harold Fenton Jacob in quella di Aden.³⁹

Come direttore politico fu nominato David George Hogarth, il noto orientalista e archeologo, nonché direttore dell'Ashmolean Museum di Oxford, che riuscì ad ingaggiare Gertrude Bell per le sue competenze linguistiche e culturali. Giunta in Egitto, fu la prima donna ad essere investita del rango di maggiore nell'esercito britannico con il compito di consigliare per le questioni tribali.

Molto è stato scritto su un gruppo così variegato, formato da personalità carismatiche e talvolta problematiche, proveniente da mondi e culture differenti. Un drappello di avventurieri che a vario titolo, negli anni tra il primo conflitto mondiale e l'immediato dopoguerra, partecipò al processo di *decision-making* finalizzato al mantenimento dell'egemonia britannica nella regione.

La funzione dell'intelligence era prima di tutto quella di approfondire la conoscenza dell'area, dei popoli e delle loro articolazioni tribali e religiose, di padroneggiarne le dinamiche sociali, di ottenere informazioni sui loro posizionamenti. Per questo motivo uno dei compiti principali dell'agenzia fu quello di produrre l'*Arab Bulletin*, cioè una serie di reportage segreti, indirizzati a pochissimi destinatari, per convincerli della scelta strategica di puntare ad una rivolta araba nei territori ottomani. I reportage assolvevano alla funzione di un veloce e informale mezzo di informazione ai capi dell'intelligence, capace di proporre un'analisi multifunzionale con commenti nei quali si riportavano impressioni e commenti.⁴⁰

³⁷ Westrate, *The Arab Bureau*, cit., pp. 27-33.

³⁸ Un *protégé* di Lord Kitchener, già governatore dell'Egitto poi ministro della guerra, scomparso nel 1915.

³⁹ Westrate, *The Arab Bureau*, cit., pp. 39-46.

⁴⁰ P.A.Mohs, *Military Intelligence and the Arab Revolt. The First Modern Intelligence War*, London, Routledge, 2008, pp. 9-10.

I report non erano firmati ma in una raccolta postbellica di sette edizioni attribuite a Bell ritroviamo le stesse tematiche di interesse nella Review, come una biografia di Ibn Saud, la rivalità con le tribù della Mesopotamia, la descrizione di usi e costumi tribali.

La stessa Gertrude scrisse ai genitori «io sto aiutando Mr. Hogarth a riempire i file dell'intelligence con nuove informazioni tanto sulle tribù quanto sugli sceicchi. È divertente e piacevole lavorare con lui. Il nostro capo è il colonnello Clayton che mi piace veramente molto».⁴¹

A Londra, dopo il fiasco mesopotamico che aveva causato 40.000 morti, era stato nominato un nuovo capo di stato maggiore, il generale William Robertson. Già piuttosto contrario ad allargare il teatro di guerra ad Oriente, aveva ordinato prudentemente che le forze anglo-indiane di stanza a Bassora rimanessero sulla difensiva.⁴² D'altra parte, però, le cose non andavano affatto bene neppure sul fronte occidentale. La tragedia dell'offensiva anglo-francese sulla *Somme*, del luglio 1916, voluta dal generale Haig e sostenuta da Robertson, provocò solo nel primo giorno di battaglia la morte di oltre 59 mila soldati, finendo con l'indebolire ulteriormente il primo ministro Asquith.⁴³

L'antagonismo tra occidentalisti e orientalisti, impersonato ormai da Robertson e Lloyd George all'interno del consiglio di guerra, era destinato ad approfondirsi proprio per la mancanza di leadership. Tra la fine del novembre e gli inizi di dicembre del 1916, però, un accordo tra conservatori di Bonar Law e i liberali determinò la nomina di Lloyd George a primo ministro al posto di Lord Asquith.⁴⁴

Egli imprese una svolta nella politica estera del governo. Attento alle politiche di comunicazione, lanciò nel 1917 la campagna patriottica del *National War Aims*, adattando gli obiettivi di guerra britannici al nuovo internazionalismo wilsoniano. L'anno successivo trasformò il *Department of Information* in Ministero, anche per propagandare sul piano internazionale l'idea che i britannici stavano liberando il mondo dalla «terribile minaccia turca», e che sostenevano arabi, armeni, greci e sionisti nelle loro rivendicazioni indipendentiste.⁴⁵

Agli inizi del 1916, Clayton, facendo affidamento sull'amicizia di lunga data con il viceré dell'India, Lord Charles Hardinge, inviò Bell a Delhi al fine di mediare le tensioni che si erano create tra il governo dell'India e l'Agenzia del Cairo sul destino dell'area mesopotamica. In effetti, la principale frizione

⁴¹ Wallach, *Desert Queen*, cit., p. 150.

⁴² Robertson nominò tre nuovi generali, vedi R. Adelson, *London and the Invention of the Middle East: Money, Power, and War, 1902-1922*, New Haven, Yale University Press, pp. 128-129.

⁴³ Asquith perse anche un figlio nella battaglia della Somme.

⁴⁴ R. Hattersley, *David Lloyd George: The Great Outsider*, London, Little Brown, 2010; H. Purcell, *Lloyd George*, London, Haus Publishing Limited, 2006. La prima biografia è del 1929: J.H. Edwards (with an introduction by J.J. Davis), *David Lloyd George: The Man and the Statesman*, New York, J.H., Sears & Company, 1929.

⁴⁵ Adelson, *London and the Invention of the Middle East*, cit., p. 131-140.

tra le agenzie di intelligence britanniche riguardava la necessità o meno di avvalersi del nazionalismo arabo per indebolire il governo ottomano. Sebbene ella stessa, inizialmente, fosse scettica sulle possibilità di riuscita della missione, la sua visita a Delhi si risolse in un successo personale. Il viceré Harding, infatti, la convinse a recarsi a Bassora conquistata, fin dai primi mesi di guerra, dalla *British Indian Expeditionary Force*,⁴⁶ per aiutare il Dipartimento di Intelligence locale, ma anche per migliorare la comunicazione tra i due rami dell'amministrazione, Cairo e Delhi, fungendo da collegamento tra loro.

Quando Bell arrivò a Bassora, nel febbraio 1916, si trovò in una situazione inaspettata: la sesta divisione dell'esercito angloindiano, al comando di Charles Townshend, era stata accerchiata dalle forze turche nella città di Kut.⁴⁷ Dopo mesi di assedio, il generale Clayton inviò, nell'aprile 1916, Thomas E. Lawrence e Aubrey Herbert per negoziare l'evacuazione delle truppe britanniche, dietro il pagamento di un riscatto di un milione di sterline.⁴⁸

Il fallimento della missione causò un'ulteriore umiliazione all'impero britannico.⁴⁹

Le pesanti sconfitte subite nelle campagne dei Dardanelli e di Mesopotamia tra il 1915 e il 1916 convinsero Londra che per battere una Turchia assai più forte del previsto e, allo stesso tempo, assicurarsi, nel dopoguerra, un controllo della regione, era necessario un cambiamento di tattica.⁵⁰ La decisione di puntare alla spartizione territoriale dell'impero ottomano accresceva il timore del vuoto politico che tale crollo avrebbe potuto causare nell'intera Mezzaluna Fertile, spingendo i britannici ad adottare tattiche contraddittorie.

Da un lato, nell'estate del 1915, fu avviata una trattativa tra lo Sceicco della Mecca, Husayn Ibn Ali, e l'Alto Commissario britannico per l'Egitto, Sir Henry McMahon, con la promessa di creare uno o più stati arabi indipendenti; quasi contemporaneamente, furono avviati colloqui con la Francia, che sarebbero giunti al famoso accordo segreto Sykes-Picot nei primi mesi del

⁴⁶ P.K. Davis, *Ends and Means: The British Mesopotamian Campaign and Commission*, Cranbury-New York, Associated University Presses, 1994, pp. 31-32.

⁴⁷ Avevano catturato la città nel settembre 1915 per spostarsi alla conquista di un'altra città, Ctesifonte. Ma l'arrivo di nuove truppe turche ebbe successo nel respingere i 17.000 soldati britannici fuori la città, con il susseguente assedio. F.J. Moberly, *History of The Great War Based on Official Documents: The Campaign in Mesopotamia, 1914-1918*, London, His Majesty's Stationery Office, 1924, vol. 2, pp. 126-466; A.K. Barker, *The Bastard War: The Mesopotamian Campaign of 1914-1918*, New York, Dial Press, 1967.

⁴⁸ J. Wilson, *Lawrence of Arabia: The Authorized Biography of T.E. Lawrence*, London, Atheneum, 1990, p. 265; Mohs, *Military Intelligence*, cit., pp. 22-23; Davis, *Ends and Means*, cit., pp. 166-167.

⁴⁹ Il 29 Aprile 1916 le truppe britanniche furono costrette a cedere il forte all'esercito ottomano; le rimanenti truppe furono più tardi forzate a marciare verso l'Anatolia per 500 miglia. La sconfitta costò 10.000 soldati anglo-indiani, che avevano avuto l'iniziale tentativo di prendere la città, e altri 23.000. Insieme alla sconfitta di Gallipoli, l'assedio di Kut fu un'altra umiliazione nazionale inflitta all'impero britannico dagli ottomani. Vedi D. Fromkin, *Peace to End All Peace: The Fall of the Ottoman Empire and the Creation of the Modern Middle East*, London-New York, MacMillan, 1989, pp. 202-203.

⁵⁰ G.T. Clews, *Churchill's Dilemma: The Real Story behind the Origins of the 1915 Dardanelles Campaign*, Praeger, Santa Barbara, 2010.

1916,⁵¹ per giungere infine alla dichiarazione del ministro degli esteri Lord Balfour, nel novembre 1917, sulla creazione di una *homeland* ebraica in terra di Palestina.

Lloyd George, divenuto primo ministro nel giugno 1916, per fronteggiare il caos derivante dai differenti accordi sottoscritti a vario titolo con differenti interlocutori, inaugurò, come primo ministro, una linea politica più centralizzata e imperniata su una più netta catena di comando che si diramasse dalla periferia al centro, e viceversa, alternativa ai canali usuali della diplomazia britannica.⁵²

In tale prospettiva, provò ad unificare le politiche dei diversi ministeri che si occupavano della regione mediorientale, istituendo il 12 aprile 1917 un'apposita Commissione sulle condizioni territoriali della Pace con la presidenza di Lord Curzon⁵³ e la partecipazione dei rappresentanti dei Dominions (Terra-nova, Nuova Zelanda, Nuova Scozia e India), dell'India e dal Foreign Office.⁵⁴

La Commissione giunse alla conclusione che il trattato con la Francia era contrario agli interessi britannici. La Gran Bretagna avrebbe invece dovuto ottenere un controllo diretto su un vasto territorio che andava dalla Mesopotamia alla Palestina inclusa l'area settentrionale della Siria, al fine di collegare l'Egitto senza soluzione di continuità al Golfo Persico.⁵⁵

Per ottenere tali risultati, però, non si doveva soltanto rafforzare la posizione militare britannica nell'area, con la conquista di Baghdad e Gerusalemme, ma si sarebbe dovuta escogitare un'inedita tipologia di amministrazione postbellica. Ancora una volta le posizioni differivano radicalmente: l'India Of-

⁵¹ Mi sembra che ancora oggi la trattazione più completa sia quella di E. Kedourie, *In the Anglo-Arab Labyrinth. The McMahon-Husayn Correspondence and Its Interpretations 1914-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

⁵² R.M. Warman, "The Erosion of Foreign Office Influence in the Making of Foreign Policy, 1916-1918", in *The Historical Journal*, XV, 1972, pp. 133-159; A. Sharp, "The Foreign Office in Eclipse 1919-22", in *History*, 61, 1976, pp. 198-218.

⁵³ George Nathaniel Curzon Marquess of Kedleston: presidente del consiglio nel periodo 1916-19, agente ministro degli Esteri (gennaio-ottobre 1919) e quindi ministro degli Esteri fino al 1924. Sulla figura e la politica di Curzon, vedi H. Nicolson, *Curzon: the Last Phase: A Study in Postwar Diplomacy*, London, Glasgow University Press, 1934; G.H. Bennett, *British Foreign Policy during the Curzon Period 1919-24*, London, St. Martin's Press in association with King's College, 1995; J. Fisher, *Curzon and British Imperialism in the Middle East, 1916-1919*, London, Frank Cass, 1999.

⁵⁴ Imperial War Cabinet, *Report of the Committee on terms of peace*, 28 April 1917, Cab 21/71.

⁵⁵ Curzon informò la sottocommissione degli accordi segreti con gli alleati e disse che «i francesi erano molto gelosi e stavano cercando di agganciarsi agli accordi»; insisteva che il solo modo per rendere sicuri gli accordi era «che la Palestina divenisse un protettorato britannico», concludendo che i britannici dovevano emergere dalla guerra in tutta la parte meridionale dell'impero ottomano asiatico e dovevano mantenere anche l'isola di Cipro, se possibile controllando anche la Persia. Il generale Jan Smuts del Sud Africa si dichiarò d'accordo con Curzon sull'importanza di difendere la Palestina e l'Egitto, di proteggere il Canale di Suez e di assicurare le vie di comunicazione. La commissione decise, quindi, di perseguire una pace separata con Bulgaria o Austria ma non con la Turchia. PRO, *Committee of the Imperial War Cabinet on economic and other non-territorial desiderata in the terms of peace*, CAB 21/71. Vedi anche A.S. Klieman, "Britain's War Aims in the Middle East in 1915", in *Journal of Contemporary History*, 3, 1968, pp. 237-251; Adelson, *London and the Invention of the Middle East*, cit., pp. 142-149.

fice riteneva, in linea con i propri interessi, che la migliore forma di governo sarebbe stata un controllo diretto; il Foreign Office difendeva una posizione di *indirect rule* simile a quello esercitato in Egitto. Tuttavia, entrambe le soluzioni potevano rivelarsi anacronistiche nel contesto di una politica internazionale fortemente influenzata dalle dichiarazioni del presidente Wilson dell'8 gennaio 1918 sull'autodeterminazione dei popoli.

In questo quadro, i funzionari inglesi nell'area osservavano che accanto alla decisione su come organizzare l'amministrazione civile, occorresse tenere conto di e bilanciare le richieste dei leader locali, i quali avevano ambizioni e progetti propri.⁵⁶ Rappresentanti di organizzazioni cittadine, religiose o meno, capi di tribù e clan, e sceicchi nutrivano forti aspettative sul raggiungimento della propria autonomia e persino sull'autogoverno della Mesopotamia sotto una qualche autorità militare britannica.

Infine, c'erano le necessità di base della popolazione: l'accesso alle risorse e il mantenimento dell'ordine tra i differenti gruppi. Agli inizi del 1920 nell'area mesopotamica vivevano circa tre milioni di abitanti. Più della metà erano sciiti, ma i sunniti erano comunque una minoranza numericamente ragguardevole e influente dal punto di vista politico. Il 20% degli abitanti era curdo, con un altro 8% composto da minoranze ebraiche, cristiane, yazide, sabee e turkmene.⁵⁷ Ogni gruppo etnico religioso aveva reagito in maniera diversa all'occupazione britannica: nella parte meridionale non c'erano stati problemi; al contrario, tra gli sciiti, gli ayatollah avevano chiamato per la Jihad, e i curdi si erano apertamente ribellati.⁵⁸

Insomma, un puzzle di questioni che necessitava una conoscenza approfondita della regione. Infatti, come aveva fatto in precedenza nei suoi viaggi di studio, secondo lei stessa «molto utili in molti modi», Bell iniziò a studiare la stratificazione sociale, le condizioni economiche, a catalogare le tribù della regione mesopotamica tra Bassora, Baghdad e Mosul.⁵⁹

In tal modo, divenne sempre più influente, riuscendo a proporre all'agenzia di intelligence del Cairo importanti report di argomento storico o politico-sociale, come ad esempio, il libello su *Le tribù nomadi dell'Arabia*, oppure il memo-

⁵⁶ Aziz Ali al-Misri aveva fondato al-Ahd, che aveva mobilitato i funzionari turchi civili e militari e godeva di propaggini a Baghdad e in Mosul. A Bassora, nel 1913, Sayyid Talib al-Naqib aveva creato la *Reform Society*, spaventando al tal punto i britannici che, per il timore di insurrezioni, lo avevano deportato già l'anno successivo. A Baghdad Muzahim al-Pacachi aveva fondato il *National Scientific Club* nel 1912, mobilitando giovani intellettuali sunniti e sciiti. C. Tripp, *History of Iraq*, Cambridge University Press, 2002, pp. 23-27.

⁵⁷ *Ibidem*, 31.

⁵⁸ Negli anni precedenti era stata introdotta un'istruzione di massa, come parte delle riforme ottomane, e c'era stato anche l'inizio di un'industrializzazione nella principale città. Ciò aveva in qualche modo trasformato anche socialmente la società, con l'arrivo di case editrici e la pubblicazione di giornali e saggi sempre più diffusi tra la popolazione. *Ibidem*, pp. 31-34.

⁵⁹ Jackson, "Gertrude Bell as an Archaeologist and Explorer", cit.; E. Short, "Those Eyes Kohl Blackened Enflame": Re-reading the Feminine in Gertrude Bell's Early Travel Writing", in *Journeys: The International Journal of Travel and Travel Writing*, vol. 16, 2016, pp. 8-28.

randum sulle relazioni anglo-arabe o ancora un libro scritto in forma anonima, *The Arab of Mesopotamia*, peraltro molto ben accolto nell'establishment politico britannico.⁶⁰ Gertrude si divertì leggendo alcuni commenti nei quali si presumeva che gli autori fossero non uno ma addirittura un gruppo di maschi, tanto che in una lettera alla madre chiosava: «Certo che sì, ho scritto tutto *The Arab of Mesopotamia*. Ho amato le recensioni che parlano degli uomini pratici che erano gli autori anonimi ecc. È divertente essere uomini pratici, non è vero?»;⁶¹ poi, riconoscendo le limitazioni imposte dal suo genere, osservava amaramente: «non si può fare molto di più che sedersi e registrare se si è del mio sesso».

Dopo la conquista britannica del marzo 1917, Gertrude arrivò a Baghdad il successivo 20 aprile per unirsi a Sir Percy Cox nella nuova amministrazione civile britannica. Divenuta segretario per gli affari orientali del capo politico della spedizione militare in Mesopotamia Sir Percy Cox,⁶² per il quale avrebbe nutrito fin dall'inizio una forte ammirazione, Gertrude Bell cercò di mediare tra la visione di Cairo e Delhi, ma come vedremo non sempre con successo. I suoi compiti erano di nuovo molto ampi: oltre a scrivere articoli per il War Office, accettò quanti più lavori possibile, ottenendo nell'ottobre del 1917, ancora una volta come primazia per una donna, il prestigioso riconoscimento di Commander of British Empire (CBE) per il suo lavoro *civil servant*.⁶³

L'assegnazione del ruolo di corrispondente per l'intelligence nell'amministrazione civile di Sir Percy Cox fu l'inizio di una nuova parabola nella sua carriera.⁶⁴ A entrambi venne chiesto di elaborare una strategia sia per l'occupazione militare che il controllo civile della regione alla fine della guerra. La maggior parte dei leader britannici, senza distinzione, credeva che gli arabi fossero incapaci di autodeterminazione. Lei stessa aveva condiviso precedentemente questa opinione. In una conversazione, alla fine del 1915, con Mark Sykes (lo stesso che la considerava poco meno che una rompiscatole) lei si era adeguata alle convinzioni razziste del suo interlocutore, con il quale conveniva che «gli arabi non sanno governare sé stessi e nessuno ne è più cosciente di me».⁶⁵

⁶⁰ Il volume è stato ripubblicato con un'edizione curata e introdotta da P. Rich, *Iraq and Gertrude Bell's The Arab of Mesopotamia*, Lanham, Lexington Books, 2008.

⁶¹ Lettera a Florence Bell, 5 settembre 1918.

⁶² Su Sir Percy Zacharian Cox vedi J. Townsend, *Proconsul to the Middle East: Sir Percy Cox and the End of Empire*, London, J.B. Tauris, 2010; ma su di lui aveva già scritto una biografia un membro dell'*Arab Bureau*. P. Graves, *The Life of Sir Percy Cox* (foreword by the late Sir Arnold Wilson), London and Melbourne, Hutchinson & Co. 1941; senza contare i riferimenti nelle lettere di Gertrude Bell.

⁶³ La carica attesta un ruolo nazionale di grado minore, un ruolo di primo piano negli affari regionali attraverso risultati o servizi alla comunità, o infine un contributo altamente distinto e innovativo nel campo di attività della persona che ne viene insignita.

⁶⁴ A caldeggiare tale soluzione il generale Percy Lake, comandante delle forze britanniche in Mesopotamia, e Thomas Lawrence. «Cox e Lawrence, con cui ho discusso la suggestione, sono dell'opinione che Miss Bell è ben qualificata per il compito e la sua assunzione del servizio sarebbe gradito sia Al Cairo che a noi stessi». Il biografo di Lawrence, Wilson, benedice a posteriori la scelta: «Così la visita temporanea in Mesopotamia divenne permanente. Ella era destinata a raggiungere una grande distinzione, sia durante che dopo la guerra». Da ciò si deduce che Lawrence abbia lavorato per sbarazzarsi di Gertrude alla sede del Cairo.

⁶⁵ Wallach, *Desert Queen*, cit., pp. 152-153.

3. *Fondare uno Stato*

L'armistizio di Mudros del 30 ottobre 1918 sancì, di fatto, il controllo britannico nel Medio Oriente.⁶⁶ L'impero Ottomano non esisteva più: Siria, Palestina, Transgiordania e Mesopotamia erano in mani inglesi. L'occupazione militare non era ancora una politica, ma certamente rientrava in una tradizione imperialista tendente ad escludere altre potenze straniere e nello stesso tempo mantenere lo status quo in una regione turbolenta ma fondamentale per l'equilibrio internazionale e, soprattutto, per gli interessi dell'impero.⁶⁷ Il vantaggio strategico di controllare la Siria o di possedere la Palestina veniva ricondotto alla difesa di una geopolitica ottocentesca: la protezione da un attacco via terra sull'Egitto o sull'India da parte di potenze ostili.⁶⁸

Diverso era il caso dell'occupazione della Mesopotamia. Oltre alle motivazioni ideali, date le forti perdite subite dall'esercito angloindiano contro le armate turche proprio a Gallipoli e a Kut, esistevano obiettivi geostrategici diversi da quelli tradizionali. Forte della conquista militare delle tre province di Bassora, Baghdad e Mosul, la Gran Bretagna prese in considerazione il principio dell'autodeterminazione dei popoli, proponendo per l'area mesopotamica la costruzione di uno Stato autonomo senza che la questione fosse discussa con gli alleati:⁶⁹ la presenza di un'entità filo britannica nel cuore del Medio Oriente avrebbe creato una continuità territoriale tra Palestina, Persia, e India, facilitando il controllo sull'intero Golfo Persico e sul suo petrolio.⁷⁰

Inizì a diffondersi tra i funzionari dell'*Arab Bureau* la cosiddetta opzione dei Califfati. Il colonnello Thomas E. Lawrence di ritorno a Londra dopo la vittoriosa impresa siriana formulò per primo la proposta in un memorandum del 4 novembre 1918, sostenendo la divisione della regione mediorientale in tre aree: l'Alta Mesopotamia (Bassora e Baghdad), la Bassa Mesopotamia (Mosul) e la Siria capeggiate dai tre figli di Husayn ibn Ali, sceriffo della Mecca.⁷¹ Anche Hogarth, negli stessi giorni, si era pronunciato a favore della creazione di entità arabe distinte. A dubitare della fattibilità della soluzione per

⁶⁶ Armistice (Mudros): *The Ottoman Empire and the Allied Powers*, 30 October 1918, Parliamentary papers, 1919, Cmd. 53, pp. 25-27.

⁶⁷ Fisher, *Curzon and British Imperialism*, cit., pp. 42-60.

⁶⁸ Monroe, *Britain's Moment*, cit.; T.J. Paris, "British Middle East Policy-Making after the First World War: The Lawrentian and Wilsonian Schools", in *The Historical Journal*, vol. 41, n. 3, 1998, pp. 773-793.

⁶⁹ La Palestina sarebbe stata, invece, amministrata direttamente dalla Gran Bretagna, mentre la Siria sarebbe rimasta come entità autonoma fino a che, alla conferenza di pace cui Faysal fu invitato a partecipare, non si fosse presa una decisione.

⁷⁰ Vedi il mio P. Di Gregorio, *Oro nero d'Oriente. Arabi, petrolio e imperi tra le due guerre mondiali*, Roma, Donzelli Editore, 2006, pp. 40-83.

⁷¹ In verità, Bassora e Baghdad sarebbero state sotto effettivo controllo britannico e avrebbero avuto solo nominalmente come governante Abdullah, il Mosul sarebbe stato invece affidato al fratello più giovane, l'Emiro Zaid, e la Siria a Faysal il primogenito.

la Mesopotamia fu Gertrude Bell, forte della sua conoscenza della regione e convinta che nominare due distinti califfi avrebbe causato conflitti interni, soprattutto in un contesto fortemente diviso sul piano religioso (sciiti e sunniti) ed etnico (curdi e arabi). Senza contare che tale opzione avrebbe rappresentato la sconfessione delle promesse fatte agli arabi di non imporre dall'esterno alcun governo sulle popolazioni locali.⁷²

Queste posizioni, in ogni caso, non avevano seguito all'interno del *Foreign Office* guidato da Lord Curzon, convinto sostenitore degli interessi superiori dell'impero britannico. Già alla fine dell'estate del 1918 egli aveva scelto di spostare sir Percy Cox a Teheran, nominando come Alto Commissario Civile per la Mesopotamia Sir Arnold Wilson.⁷³ Questi, in linea con le posizioni del ministro degli Esteri, era convinto che sarebbe stato meglio istituire in Mesopotamia un protettorato britannico, escludendo qualunque accordo con la famiglia Hashemita.

Su questa come su altre questioni il rapporto tra la *Oriental Secretary* e il nuovo commissario si preannunciava molto poco cordiale e i due presto sarebbero giunti ai ferri corti.⁷⁴ Così, nel dicembre dello stesso anno Bell intraprese un viaggio a Kerbala e Najaf, roccaforti dello sciismo in serpeggiante rivolta. In effetti ella non poté non registrare il forte sentimento antibritannico che si stava sviluppando tra la popolazione sciita per via di una efficace propaganda religiosa che incitava alla Jihad, ma anche per talune decisioni prese dalle forze di occupazione britannica come la confisca di bestiame. Senza contare che il compenso pagato regolarmente dai turchi ai leader locali e alle loro tribù per mantenere le loroaltà era venuto a decadere con l'occupazione inglese, facendo arrabbiare ulteriormente la popolazione. Una situazione che Bell sintetizzò con queste parole «le cose non sono in uno stato soddisfacente nell'area della Shia».⁷⁵

In questo quadro confuso, a Parigi sarebbe iniziata la Conferenza di Pace, durante la quale si sarebbe raggiunto un accordo tra le quattro potenze vincitrici per la sistemazione dell'Europa, dopo il crollo dei tre imperi austro-ungarico, tedesco e russo, e con l'applicazione del principio di autodeterminazione dei popoli fortemente voluto dal Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson.

Principio che, però, non sarebbe stato applicato ai territori all'ex impero ottomano, in virtù del diffuso convincimento sull'impreparazione e inadeguatezza di questi popoli alla costruzione dello Stato occidentale. In questa, come in altre aree al di fuori del continente europeo, si sarebbe scelto il siste-

⁷² P. Rich (edited by), *Iraq and Gertrude Bell's "The Arab of Mesopotamia"*, Lanham, Lexington Books, 2008.

⁷³ Su Sir Arnold Wilson vedi J. Marlowe, *Late Victorian: The Life of Sir Arnold Wilson*, London, Cresset Press, 1967.

⁷⁴ H.S. Gregg, "The Grand Strategy of Gertrude Bell: From the Arab Bureau to the Creation of Iraq", in *Strategic Studies Institute*, US Army War College (July 2022) p. 21.

⁷⁵ *Ibidem*.

ma dei mandati, una sorta di assegnazione fiduciaria alle grandi potenze, che si sarebbe tradotta in una spartizione dei territori dell'ex impero ottomano tra le due potenze coloniali di Francia e Inghilterra, impegnando le diplomazie dei due paesi in molti mesi di trattative. Alla fine, si giunse all'Accordo di Sanremo dell'aprile 1920, che avrebbe scatenato il risentimento arabo in tutto il Medio Oriente ed in particolare in Mesopotamia, regione che vantava una tradizione amministrativa (*Vilayet*) e una élite notabile locale per la quale il mandato britannico sembrava al tempo stesso offensivo e condiscendente. Funzionari dell'ex impero ottomano, ceti dirigenti laici e religiosi si sentirono sviliti della loro esperienza amministrativa ed espropriati del ruolo politico.⁷⁶

In fondo, l'idea di mandato non esprimeva altro che l'instaurazione di un dominio imperialistico, seppure con un altro nome. Un atteggiamento condiviso sia da alcuni notabili sunniti che da un certo numero di sceicchi di tribù di religione sciita. Tuttavia, l'atteggiamento prevalente fu di aperta ostilità specie nelle città sante di Karbala e Najaf, nella capitale Baghdad e tra le tribù dell'Eufrate centrale. Alla fine di giugno scoppiò la sommossa armata nell'area sciita.⁷⁷ I disordini si allargarono progressivamente dalla regione settentrionale, mettendo seriamente in pericolo le comunicazioni con i giacimenti petroliferi della Persia e minacciando di evolvere in una guerra contro la dominazione occidentale, con possibili legami con la rivoluzione kemalista in Asia Minore e quella bolscevica nel Caucaso.⁷⁸

Dalla metà di giugno Gertrude Bell inviava lettere assai preoccupate in patria, nelle quali descriveva un paese nel quale, almeno in alcune aree, i nazionalisti arabi avevano creato un regno del terrore dagli esiti imprevedibili. In settembre, mettendo da parte il suo amore per la cultura e i popoli arabi, esprime la preoccupazione dell'occidentale scrivendo che la Gran Bretagna stava nel «mezzo alla fioritura di una Jihad» ed era sfidata dal «più fiero pregiudizio di un popolo in un primitivo stato di civilizzazione».⁷⁹

Infatti, anche il popolo curdo si era ribellato nelle città al confine con la Persia.⁸⁰ Non c'era però alcun coordinamento tra le tribù arabe, e in meno di un mese la rivolta iniziò ad indebolirsi con evidente sollievo non solo dei britannici ma anche dei notabili sunniti di Baghdad, molto preoccupati per la manifestazione del potere tribale degli sciiti. Le linee britanniche resistettero.

⁷⁶ Rich, *Iraq and Gertrude Bell's "The Arab of Mesopotamia"*, cit., pp. 52-62; A. Ghassan, *Iraq, 1908-1921*, Beirut, Arab Institute for Research, 1973; S.H. Longrigg, *Iraq 1900 to 1950: A Political, Social and Economic History*, London, Oxford University Press, 1953.

⁷⁷ G. Stanfield, *Iraq People, History, Politics*, Cambridge, Polity Press, 2007, pp. 33-42.

⁷⁸ J. Nevakvi, *Britain, France and the Arab Middle East, 1914-1920*, London, Athlone Press, 1969, p. 257.

⁷⁹ *The Letters of Gertrude Bell*, cit., vol 2, pp. 497-498.

⁸⁰ H. Arfa, *The Kurds: An Historical and Political Study*, London, Oxford University Press, 1966; sul popolo curdo vedi M.A. Aziz, *The Kurds of Iraq: Ethnonationalism and National Identity in Iraqi Kurdistan*, London-New York, I.B. Tauris, 2011.

I bombardamenti aerei fecero il resto.⁸¹ Rinforzi iniziarono ad arrivare a Baghdad, che rimase sempre sotto controllo britannico. I limiti geografici della rivolta consentirono alle forze britanniche di rifornirsi e contrattaccare con il formidabile arsenale di armi a loro disposizione. Essi riconquistarono con successo il controllo di tutte le aree alla fine dell'ottobre 1920 con la resa delle due città di Najaf e Karbala.

La ribellione era finita. La rivolta irachena era costata la vita a circa 6.000 iracheni e a 500 soldati britannici e indiani.⁸² La situazione migliorò lentamente, tanto che alla fine dell'anno, con l'eccezione di alcune regioni del Nord, la calma era stata riportata nel paese.

Tuttavia, solo nel febbraio 1921, cioè sette mesi dopo l'inizio della rivolta, il Generale Haldane poteva informare il War Office che le operazioni militari erano cessate del tutto, dopo «avere insegnato alle tribù quello che significa incrociare le spade con l'Impero britannico».⁸³ Il nuovo ministro della guerra, Sir Laming Worthington-Evans, avrebbe ricordato l'anno successivo il dilemma politico posto dall'utilizzo delle armi aeree:

Misure punitive possono essere prese contro i disturbatori della pace; il solo mezzo a disposizione dell'Air Force e i mezzi ora di fatto usati, sono il bombardamento di donne e bambini dei villaggi. Se la popolazione araba realizza che il controllo pacifico della regione alla fine dipende dalla nostra intenzione di bombardare donne e bambini. Io dubito seriamente che noi guadagneremo il consenso dei padri e dei mariti della Mesopotamia che è il fine cui tende il Segretario di stato per le Colonie.⁸⁴

4. *La Review of Mesopotamia di Gertrude Bell*

La rivolta araba preoccupò fortemente il governo britannico, forzandolo a riconsiderare l'intera politica mediorientale. Era difficile immaginare come si potesse riottenere la fiducia della popolazione dopo la repressione dell'insurrezione. La richiesta di mandato della Gran Bretagna sulla Mesopotamia – basata, come sappiamo dal Covenant della Società delle Nazioni, sul consenso dei governati – si era indebolita. L'ordine era stato ristabilito, ma «il futuro era estremamente incerto».⁸⁵ Nell'amministrazione britannica si aprì un periodo di riflessione per analizzare l'origine dei disordini, trarre conclusioni e trasformarle in fondamenta per una politica più realistica. Il primo provvedimento che la Gran Bretagna aveva adottato durante la rivolta irachena, per

⁸¹ R. Higham, *Britain's Imperial Air Routes 1918 to 1939: The Story of Britain's Overseas Airlines*, London, G.T. Foulis, 1960.

⁸² C. Tripp, *A History of Iraq*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, p. 44.

⁸³ A. Haldane, *A Soldier's Saga*, London, Blackwood & Sons, 1948, p. 383 e 379.

⁸⁴ *Memorandum by Secretary of State of War*, 17 august 1921, CP 3240, cit. Cab 24/127, p. 86.

⁸⁵ W. Churchill, *A Memorandum upon the pacification of the Middle East*, in *The World Crisis, 1918-1928*, parte IV, *The Aftermath*, London, Library of Imperial History, 1974 (I ed. 1929), p. 491.

rafforzare la sua posizione nella regione mediorientale, era stata la nomina di Sir Percy Cox e di Sir Herbert Samuel ad Alti Commissari Civili, rispettivamente in Mesopotamia e in Palestina. L'opzione di trasformare l'occupazione militare dei due territori in amministrazione civile non era stata facile, specie perché il clima politico britannico era mutato.⁸⁶

L'Alto Commissario era sempre più convinto della necessità di creare uno stato iracheno sotto mandato britannico. In questo quadro aveva iniziato già a tracciare una costituzione da sottoporre all'approvazione della Società delle Nazioni e si era impegnato con la classe dirigente locale per formare un Consiglio di Stato sotto un presidente arabo e un'Assemblea rappresentativa dell'intero popolo iracheno.⁸⁷

A Gertrude fu quindi commissionato uno studio complessivo sulla Mesopotamia, sulla sua popolazione, sulle condizioni economiche e sociali, sulla stratificazione demografica e religiosa. La *Review* divenne un esempio magistrale di report analitico, in cui gli strumenti propri dell'intelligence si intrecciavano a quelli della studiosa che avrebbe fatto scuola nei ranghi diplomatici inglesi. Una sorta di trattato, sulla base del quale fondare la conoscenza delle problematiche dell'area al fine di elaborare una politica che fin lì era mancata. Il rapporto fu pubblicato il 3 dicembre del 1920 e presentato ad entrambi i rami del Parlamento. Fu l'occasione che Bell aspettava, ancora una volta unica donna, per entrare a far parte dei *decision makers* che avrebbero dato forma al progetto di costruzione dello Stato iracheno.

Dalla relazione di Bell era evidente che la questione non poteva essere tratta con l'improvvisazione che aveva caratterizzato fino a quel momento l'azione britannica nell'area mediorientale. Il nuovo ministro degli Esteri, Winston Churchill, si rese conto che la soluzione dei mandati avrebbe alienato definitivamente l'opinione pubblica araba e che era venuto il tempo di cambiare politica: per fare ciò doveva avvalersi del consiglio e dell'opinione di coloro che avevano concretamente operato a vario titolo in Medio Oriente. Una leva di funzionari abili e competenti, di personale specializzato che rappresentava una delle principali risorse cui l'immenso impero britannico poteva attingere. Era venuto il momento di cambiare politica, ma soprattutto di cambiare il modo di farla.⁸⁸

Quello che Churchill cercava era una politica per l'Iraq. Così, quaranta esperti britannici, tra civili e militari, si riunirono al Cairo il 12 marzo 1921. Durante una straordinaria settimana di discussione i britannici prepararono un piano per mantenere il loro controllo sull'Iraq nel modo più adatto alla situazione che si era venuta a creare. Alla conferenza erano presenti gli Alti

⁸⁶ B.C. Busch, *Britain, India and the Arabs, 1914-1921*, Berkeley, University of California Press, 1971, pp. 420-422; N. Sheperd, *Ploughing Sand: British Rule in Palestine, 1917-1948*, London, John Murray, 1999.

⁸⁷ Lukitz, *A quest in Middle East*, cit., p. 174 e sgg.

⁸⁸ Kieman, *Foundations*, cit.

Commissari di Iraq e Palestina, i comandanti in capo delle due regioni, il comandante generale dell'esercito in Persia, il funzionario responsabile per il Golfo Persico, il governatore della Somaliland, il console di Aden e i rispettivi staff militari e civili, ed anche ufficiali e funzionari come il colonnello Lawrence o Hubert Young. *Last but not least* fu invitata, unica donna, la studiosa più competente e influente: Gertrude Bell.⁸⁹

La celebre foto che la ritrae in sella ad un cammello davanti alle Piramidi in Egitto insieme a Churchill, Lawrence, e Young riflette plasticamente questo risultato, innestando il sistema dei mandati in una versione originale dell'*indirect rule*. L'idea era quella di porre a capo degli stati sotto mandato britannico monarchi arabi appartenenti alla dinastia hascemita di Husayn Ibn Alì, sceriffo della Mecca e antico alleato degli inglesi la cosiddetta *Sharifian Solution*.⁹⁰ La Transgiordania fu affidata ad Abdullah, terzogenito dello Sceriffo della Mecca Husayn, dietro la promessa di rispettare i confini con la Siria e di non favorire rivolte in Palestina, che sarebbe rimasta sotto il controllo diretto britannico.⁹¹ Per l'Iraq fu scelto Faysal ibn Husayn, protagonista della rivolta araba, che sarebbe stato posto a capo di una monarchia costituzionale, con un governo composto interamente da ministri iracheni. Egli, però, sarebbe stato "consigliato" per gli affari esteri e alcune questioni interne dall'Alto Commissario britannico.

Con la fondazione dello stato iracheno nel 1923, il compito di Bell poteva considerarsi concluso.⁹² Gertrude rimase, però, in Iraq prima come consigliere del nuovo monarca, poi sempre più impegnata nell'edificazione e nell'organizzazione di un museo di antichità a Baghdad, inaugurato nel 1926. Nella notte tra l'11 e il 12 luglio dello stesso anno, all'età di cinquantotto anni, Gertrude Bell moriva dopo avere ingerito una forte dose di sonniferi. Il giorno dopo un corteo funebre formato da arabi e inglesi seguì il feretro fino al cimitero britannico. Nel 1927 il re dell'Iraq, Faisal, dedicò un'ala del museo alla memoria della Regina del deserto.⁹³

La carriera (e la vita) di Gertrude Bell fu unica per l'importanza del ruolo svolto all'interno dell'apparato di governo dell'impero britannico e per l'apporto intellettuale e politico che seppe dare alla riconfigurazione del Medio

⁸⁹ D. Fieldhouse, *Western Imperialism in the Middle East 1914-1958*, Oxford, Oxford University Press, 2006, p. 90.

⁹⁰ Sulla Giordania si veda U. Dann (edited by), *Studies in the History of Transjordan 1920-1949. The Making of a State*, London, Boulder, 1984; M.C. Wilson, *King Abdullah, Britain and the Making of Jordan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987; E.L. Rogan, *Frontiers of the State in the Late Ottoman Empire: Transjordan 1850-1921*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999; Y. Alon, *The Making of Jordan, Tribes, Colonialism and the Modern State*, London, I.B. Tauris, 2007.

⁹¹ Rimase irrisolta la questione curda. A tal proposito vedi D.K. Fieldhouse (edited by), *Kurds, Arabs and Britons: The Memoir of Wallace Lyon in Iraq, 1918-44*, London, I.B. Tauris, 2002, pp. 2-33; D. MacDowall, *A Modern History of the Kurds*, London, I.B. Tauris, 2004 (1° ed. 1996); C.J. Edmonds, *Kurds, Turks and Arabs*, London-New York, Oxford University Press, 1957.

⁹² Sull'intera vicenda mi permetto di rinviare al mio Di Gregorio *Frontiere*, cit., pp. 109-150.

⁹³ Vedi il necrologio di S. Reinach, "Gertrude Bell", in *Revue Archéologique, Cinquième Série*, T. 24 (Juillet-Décembre 1926), pp. 265-267.

Oriente contemporaneo. Dal 1916 al 1923 la troviamo protagonista in quasi tutti i passaggi decisionali riguardanti l'assetto geopolitico della regione: prima a Bassora come agente del servizio segreto militare della Forza di spedizione in Mesopotamia, poi a Baghdad come Oriental Secretary del comandante politico Sir Percy Cox e successivamente del Commissario Civile, Sir Arnold Wilson.

Rispetto alla rappresentazione di un canone interpretativo polarizzato su romanticismo e/o antifemminismo, la figura intellettuale di Bell complica, e di molto, il quadro.

Probabilmente Gertrude non fu mai soltanto una giovane donna dell'alta borghesia inglese in cerca di avventure, come pure ci si affrettava a descriverla.

Nei suoi resoconti di viaggio, nei suoi incontri con capi tribù, con pericolosi viandanti o con esponenti di élites locali, Bell, non si mimetizza ma ribadisce con forza il suo genere anche con l'accuratezza del vestire in contesti lontani. Nelle foto conservate presso l'archivio della Newcastle University Bell raramente è ritratta in abiti maschili e solo se vi era una ragione pratica, nulla a che vedere con ostentati atteggiamenti maschilini.⁹⁴ Per Gertrude, sembrare un uomo non fu mai un'opzione da prendere in considerazione per avere successo, né come esploratrice né tantomeno come *civil servant*. Un'immagine tra le moltissime che la ritraggono, riportata anche in questo volume, in cui la vediamo raffigurata sdraiata in una posa quasi seducente è esemplificativa di tale atteggiamento. D'altra parte, in tutti i suoi viaggi in Oriente ella non indossò mai il velo,⁹⁵ a dimostrazione del rifiuto ad accettare forme di assoggettamento sessuale che le derivava certamente dal considerarsi una privilegiata, una *English lady*, ma soprattutto dalla cognizione del suo itinerario intellettuale. Libera dalla dicotomia maschile/femminile, la sua vicenda apre prospettive di ricerca sulla complessità dell'identità di genere.⁹⁶

Gertrude Bell entrò con decisione in uno spazio propriamente maschile, quello della produzione di conoscenza e della *governance* imperiale che le consentì di costruirsi sul campo una carriera di prestigio fino a quel momento appannaggio degli uomini. Ella avrebbe utilizzato le sue competenze professionali e intellettuali per contribuire attivamente alla gestione e alla pianificazione dell'egemonia imperiale britannica, per sostenere i suoi valori sociali e culturali e, allo stesso tempo, per realizzare le proprie ambizioni. Indiscutibilmente il suo impegno per accreditarsi come studiosa e archeologa rappresentò il pilastro attorno al quale costruì la sua vita intellettuale e professionale. La

⁹⁴ L'archivio di Gertrude Bell, conservato presso la Newcastle University, Newcastle upon Tyne, è stato riconosciuto dall'Unesco come una raccolta documentaria di importanza globale. L'archivio raccoglie lettere, diari e fotografie. Sulla parte fotografica vedi *Catalogue of Gertrude Bell Photographic Archive*, Newcastle upon Tyne, Department of Archeology, 1985.

⁹⁵ Duplisea, "Writing in the Masculine", cit., p. 78.

⁹⁶ S. Jankiewicz, "Orientalists in Love: Intimacy, Empire, and Cross-Cultural Knowledge", in *Journal of World History*, vol. 23, n. 2, 2012, pp. 345-373.

passione di Bell per l'Oriente, che si evince dai suoi resoconti di viaggio, ci svela prima di tutto un itinerario intellettuale. Il suo "orientalismo" era una visione del mondo centrata sull'impero britannico, che rappresentava un sistema connesso di potere politico, rappresentazione simbolica e conoscenza intellettuale. Il rapporto degli orientalisti europei con l'Oriente non rappresentava solo una forma culturale di dominio ma appunto una relazione che ella stabilì concretamente con élite e culture di quei territori.

La *Review of the Civil Administration of Mesopotamia* che qui proponiamo integralmente al pubblico italiano ci è sembrata la migliore espressione della carriera (ed anche della vita) di Gertrude Bell per il ruolo svolto all'interno dell'apparato di governo dell'impero britannico e per l'apporto intellettuale e politico che contribuì a dare, nel bene e nel male, alla riconfigurazione del Medio Oriente contemporaneo.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2025